

## La rinuncia di Celestino V

di Alfonso Marini

Non c'è che dire: benché la storia - come affermano gli storici - non si ripeta, i richiami e le suggestioni di gesti ed eventi anche molto lontani nel tempo tornano alla memoria, a volte immediatamente, in avvenimenti della nostra contemporaneità. Così è stato per la rinuncia di papa Benedetto XVI, annunciata lunedì 11 febbraio 2013 e compiutasi il 28 febbraio alle otto di sera. Immediatamente, lo stesso 11 febbraio, notiziari televisivi e quotidiani *on line* hanno ricordato l'unico precedente significativo, quello di Celestino V, insieme ad approfondimenti canonistici e di altro tipo. In maniera assolutamente casuale ricordo ciò che mi è capitato di vedere e leggere. Un lungo servizio pomeridiano *no stop* sul canale televisivo *Rai News 24* con la presenza dello storico Alberto Melloni, che ha potuto correggere affermazioni non sempre precise, come quella del noto teologo Vito Mancuso che, in diretta telefonica, aveva detto che un papa resta sempre papa; opportunamente Melloni ha ricordato che quella del papa - diversamente dal sacerdozio e quindi dall'episcopato - non è un ordine ma una *funzione*, che non resta alla persona che vi rinunci. Nell'articolo del giorno successivo, 12 febbraio, sul quotidiano *la Repubblica* Mancuso ha richiamato quanto detto in televisione puntando però non sulla permanenza della carica di papa, ma sulla concreta situazione che potrebbe creare un dualismo tra un ex pontefice, per di più residente in Vaticano, ed un papa in carica<sup>1</sup>. Benedetto resterà quindi vescovo (ma non di Roma, conserva l'ordine ma non la titolarità<sup>2</sup>) e dovrebbe anche rientrare nel collegio cardinalizio, benché senza diritto di voto in conclave, avendo superato l'età di cardinale elettore, ma non sarà più papa.

Nello stesso quotidiano del medesimo giorno si legge anche qualcosa di scorretto, cioè - proprio in inizio di articolo - l'affermazione (diciamo pure inutile in quella sede) di Eugenio Scalfari che Celestino V a *dimettersi* "fu costretto dai francesi che poi continuarono ad esercitare il loro potere su Bonifacio VIII fino allo schiaffo di Anagni"<sup>3</sup>. Gli aspetti

---

<sup>1</sup> V. Mancuso, "I due pontefici in Vaticano", in *la Repubblica*, martedì 12 febbraio 2013, anno 38, n. 36, pp. 1 e 10.

<sup>2</sup> Joaquin Navarro-Valls, "La coscienza della rinuncia", *ibidem*, p. 1 (e 35), cita le parole di Benedetto XVI di "voler rinunciare al *ministero* di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro" (corsivo mio).

<sup>3</sup> E. Scalfari, "Il pastore e il potere", *ibidem*, p. 1 (e 34).

storici, simbolici e canonistici, anche per l'attuale situazione storica, sono invece ben delineati - e non poteva essere diversamente - da Agostino Paravicini Bagliani, storico in particolare modo del papato e della Chiesa medievale, ancora nel medesimo numero di questo quotidiano<sup>4</sup>. Concludo questi brevissimi riferimenti alla stampa condividendo il titolo dell'articolo del direttore della *Repubblica*, Ezio Mauro: "L'irruzione della modernità"<sup>5</sup>. La storia, anche quando sembra ripetersi, non lo fa mai nel medesimo modo. Sulle ipotesi fiorite attorno al motivo della rinuncia di Benedetto non mi soffermo, ma sicuramente essa non costituirà un caso isolato, come per Celestino, bensì un precedente più forte di quello del 1294 per i prossimi pontefici, precedente che potrebbe portare anche ad una nuova prassi, come per i limiti di età per i vescovi (settantacinque anni) e per i cardinali elettori in conclave (ottanta), davvero qualcosa di moderno. Va infine ricordata un'ulteriore coincidenza storica, che non mi pare sia apparsa sui mezzi di informazione: la concomitanza della rinuncia di Benedetto XVI con il settimo centenario della canonizzazione di Pietro del Morrone - Celestino V (1313)<sup>6</sup>.

Quella di Celestino V è una vicenda ben nota agli storici, se ne ha ampia documentazione contemporanea e successiva all'elezione, alla rinuncia ed alla morte (1296), nonché precedente, dato che Pietro del Morrone, eletto papa il 5 luglio 1294, aveva alle spalle più di ottanta anni di vita, la maggior parte dei quali passati come monaco, eremita, fondatore e capo di un ordine religioso approvato dal papato. Si conserva un documento ufficiale di Celestino V, la bolla di indizione dell'indulgenza plenaria di Collemaggio (nota ancora oggi come *Perdonanza*)<sup>7</sup>, non resta un registro del suo pontificato, ma si conoscono molti suoi provvedimenti, quasi tutti cassati da Bonifacio VIII<sup>8</sup>, gli atti dell'*inquisitio in partibus* del processo di canonizzazione di Pietro del Morrone, il *Compendium* di tali atti redatto ad uso dei cardinali per il processo di canonizzazione in Curia<sup>9</sup>, nonché varie *Vite*-agiografie, l'*Opus metricum* del card. Jacopo Caetani Stefaneschi, opera mastodontica in versi che tratta ampiamente di Celestino, e varie cronache del

---

<sup>4</sup> A. Paravicini Bagliani, "Sede vacante - Successione. Così cambia un rito", *ibidem*, pp. 37-38; 51. Lo studioso ha pubblicato importanti contributi sul papato e sul cardinalato medievale, si veda A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1996; Id., *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma, Viella, 1998, 2005<sup>2</sup> riveduta e aggiornata.

<sup>5</sup> E. Mauro, "L'irruzione della modernità", in *la Repubblica*, martedì 12 febbraio 2013, cit., pp. 1 e 35.

<sup>6</sup> Mentre scrivo queste righe apprendo della pubblicazione negli ultimi giorni di febbraio di un libro davvero istantaneo, R. Rusconi, *Il gran rifiuto. Perché un papa si dimette*, Brescia, Morcelliana, 2013, che non ho potuto consultare.

<sup>7</sup> *Inter sanctorum solemnina*, 29 settembre 1294; la bolla è conservata in originale - secondo altri in copia - senza segnatura presso il Palazzo Comunale dell'Aquila (non so dire se dopo il terribile terremoto del 2009 abbia cambiato luogo), cfr. E. Pásztor, "Celestino V e Bonifacio VIII", in *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di papa Celestino*. Atti del (1°) convegno storico internazionale (L'Aquila, 5-6 ottobre 1984), L'Aquila 1987, pp. 61-78.

<sup>8</sup> Lettera *Olim Celestinus*, 8 aprile 1295, *Les registres de Boniface VIII*, ed. G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, R. Fawtier, Paris 1903-1939, n. 770. L'indulgenza di Collemaggio venne cassata con apposita lettera del 18 agosto 1295, *Sicut plurimorum assertio*, *ibidem* n. 332.

<sup>9</sup> Se ne ha solo una provvisoria pubblicazione ad opera di chi scrive (*Compendium degli atti del processo informativo per la canonizzazione di Pietro del Morrone ed altri testi dal ms. 1071 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi su Celestino V*, edizione critica, Roma 2002), priva di introduzione; l'edizione completa si avrà nell'ambito del *Corpus Coelestinianum*.

secolo XIV che ne danno notizia, come facilmente immaginabile. La produzione divulgativa e agiografica, con ampia partecipazione di studiosi locali<sup>10</sup> ed anche cedimenti al misterioso, è abbondante, basta un rapido sguardo ai siti internet; ma nell'ultimo quarantennio sono state prodotte biografie di carattere storico del papa rinunciataro<sup>11</sup> nonché articoli critici in riviste ed atti di convegni<sup>12</sup>. All'Aquila il Centro Celestiniano con la Sezione Storica ha lavorato molto bene negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso sotto la direzione di Edith Pásztor e il coordinamento di Walter Capezzali, con numerosi convegni internazionali annuali<sup>13</sup>; altri convegni nazionali si sono avuti a Ferentino per impulso di Ludovico Gatto, insieme all'associazione culturale locale "Gli Argonauti"<sup>14</sup>. Va ricordata l'opera propulsiva per i lavori del Centro Celestiniano di Raoul Manselli, cui si deve - di pochi giorni precedente la sua prematura morte nel 1984 - il primo dei convegni aquilani<sup>15</sup>. Come si vede, la storiografia italiana mantiene il suo peso negli studi celestiniani ed in particolare la medievistica della Sapienza di Roma, cui sono appartenuti Manselli, la sua discepola e continuatrice Pásztor<sup>16</sup>, Gatto<sup>17</sup>, nonché vari dei loro allora

---

<sup>10</sup> Ad altro livello si situa la vecchia opera di G. Celidonio, *S. Pietro del Morrone, Celestino V*, Sulmona 1896 (Pescara 1954<sup>2</sup> a cura di M. Capodicasa), che però unisce alla sua erudizione toni agiografici e confessionali, nel tentativo di esaltare Celestino senza gettare discredito su Bonifacio VIII.

<sup>11</sup> P. Golinelli, *Il papa contadino. Celestino V e il suo tempo*, Firenze, Camunia, 1996; Milano, Mursia, 2007<sup>2</sup>; A. Bartolomei Romagnoli, *Celestino V, il papa eremita*, Seregno (Milano), Abbazia San Benedetto, 2005.

<sup>12</sup> V. Gigliotti, *Fit monachus, qui papa fuit: la rinuncia di Celestino V tra diritto e letteratura*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44 (2008) 257-323; sull'ordine L. Pellegrini, *I Celestini*, cap. nono in Id., «Che sono queste novità?». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 299-346; cfr. anche due edizioni di testi del ms. 1071 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi: A. Marini, *L'instrumentum notarile attestante un miracolo relativo alla Perdonanza di Celestino V (1296). Introduzione ed edizione*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 102 (1999) 81-98; Id., *Pietro del Morrone, Collemaggio e il terremoto del 1461 nel ms. 1071 della Bibl. dell'Arsenal. Note di agiografia ed edizione*, in «Sanctorum 7», (2010) 101-108.

<sup>13</sup> *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di papa Celestino*, cit.; *Celestino V papa angelico*. Atti del 2° convegno (L'Aquila, 26-27 agosto 1987), L'Aquila 1988; *S. Pietro del Morrone - Celestino V nel medioevo monastico*. Atti del 3° convegno (L'Aquila, 26-27 agosto 1988), L'Aquila 1989; *Celestino V e i suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica*. Atti del 4° convegno (L'Aquila, 26-27 agosto 1989), L'Aquila 1990; «Magisterium et exemplum»: *Celestino V e le sue fonti più antiche*. Atti del 5° convegno (L'Aquila, 31 agosto-1 settembre 1990), L'Aquila 1991; *Celestino V e le sue immagini del Medio Evo*. Atti del 6° convegno (L'Aquila, 24-25 maggio 1991), L'Aquila 1993; *Atti dei convegni celestiniani. VII, Celestino V tra storia e mito (L'Aquila, 30-31 agosto 1992)*. VIII, *Celestino V tra monachesimo e santità. Le fonti (L'Aquila, 9 ottobre 1993)*, L'Aquila 1994; *Da Pietro del Morrone a Celestino V*. Atti del 9° convegno (L'Aquila, 26-27 agosto 1994), L'Aquila 1999. La lunga citazione di questi ed altri convegni mi esime dal richiamare di volta in volta i contributi in essi contenuti, a meno che non trattino temi specifici.

<sup>14</sup> *La chiesa di Celestino V: S. Antonio Abate a Ferentino*. Atti dei convegni (Ferentino, 19 maggio 1991, 20-21 giugno 1991), Casamari 1991; *Aspetti della spiritualità ai tempi di Celestino V*. Atti dei convegni (Ferentino, 23 febbraio e 21 maggio 1992), Casamari 1993; *S. Pietro Celestino nel settimo centenario dell'elezione pontificia*, Atti del convegno (Ferentino, 21-22 maggio 1994), Casamari 1995; *Celestino V nel settimo centenario della morte*. Atti del convegno (Ferentino, 10-12 maggio 1996), Casamari 2001. Organizzato dal Centro "Giuseppe Ermini" è [Celestino V: cultura e società \(Ferentino, 17 maggio 2003\)](#), a c. di L. [Gatto-E. Plebani](#), Roma 2007.

<sup>15</sup> *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di papa Celestino*, cit.

<sup>16</sup> Curatrice degli atti di altri due convegni organizzati grazie alla Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi ed all'Arcidiocesi metropolitana: *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello Spirito al "pastor angelicus"*. Atti del convegno (L'Aquila, 11-12 settembre 2003), L'Aquila 2004; *Communio sanctorum e Perdonanza*. Atti

giovani collaboratori; e, prima di questi, Arsenio Frugoni, anch'egli prematuramente scomparso in un incidente d'auto nel 1970<sup>18</sup>. Tuttavia la biografia più ampia e circostanziata di Celestino si deve al tedesco Peter Herde<sup>19</sup>, che sul pontefice ha scritto, tra l'altro, anche un capitolo nella *Storia della Chiesa* di Fliche-Martin<sup>20</sup> ed ha dato l'edizione di varie fonti celestiniane<sup>21</sup>, riprendendo il lavoro che negli anni Venti del Novecento svolse Franz Xaver Seppelt con i suoi *Monumenta Coelestiniana*<sup>22</sup>. Ma la ricerca e la produzione non si sono fermate ed è in cantiere l'edizione di un *Corpus Coelestinianum*, coordinato da Paravici Bagliani: una serie di volumi che spaziano dalle fonti giuridiche a quelle agiografiche a quelle iconografiche, il primo dei quali è previsto per l'estate del 2013, in concomitanza con il settimo centenario della canonizzazione.

Come appare oggi alla critica storica la figura di Celestino? Il giudizio oscilla tra chi, come Herde, ha presentato il suo pontificato quasi come una sventura per la Chiesa<sup>23</sup> e chi, come Edith Pásztor, sulla scia di Manselli, lo considera un punto alto della spiritualità medievale, connettendo lo stesso Pietro del Morrone - come parte attiva - alle aspettative di rinnovamento della Chiesa, non lontano da quelle di carattere gioachimitico di fine Duecento<sup>24</sup>. Tra chi sottolinea il suo essere un *papa eremita*<sup>25</sup> e chi un *papa contadino*, in riferimento alle sue origini ma anche alle sue attitudini, tanto da considerare i famosi versi di Dante "colui / che fece per viltade il gran rifiuto" (interpretati come rivolti al papa rinunciatario) esprimenti non viltà in senso morale, contrapposta al coraggio, ma viltà dei

del convegno (L'Aquila 27-28 agosto 2005), L'Aquila 2006. Si veda anche *Da Celestino V all'«Ordo Coelestinorum»*, a c. di M.G. Del Fuoco e L. Pellegrini, L'Aquila, Deputaz. di Storia Patria, 2005.

<sup>17</sup> Si veda la raccolta di studi L. Gatto, *Celestino V pontefice e santo*, a c. di E. Plebani, Roma, Bulzoni, 2006.

<sup>18</sup> A. Frugoni, *Celestiniana*, Roma 1954 (Studi Storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 6-7); Roma 1991<sup>2</sup> (Nuovi Studi Storici, 16, con un'introduzione di Clara Gennaro), ove (pp. 56-67) si dà anche una prima edizione della cosiddetta *Autobiografia* di Celestino V.

<sup>19</sup> P. Herde, *Cölestin V. (1294) (Peter vom Morrone) der Engelpapst, mit einem Urkundenanhang und Edition zweier Viten*, Stuttgart 1981 (Päpste und Papsttum, 16); ed. ital. rivista dall'autore *Celestino V (Pietro del Morrone) 1294. Il papa angelico*, a cura di Q. Salomone, L'Aquila, Edizioni Celestiniane, 2004.

<sup>20</sup> P. Herde, "Celestino V", in *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quagliani, Cinisello Balsamo (Milano), Ed. San Paolo, 1994, pp. 93-127 (vol. XI della *Storia della Chiesa* iniziata da A. Fliche e V. Martin, edizione italiana).

<sup>21</sup> *Die ältesten Viten Papst Cölestins V. (Peters vom Morrone)*, ed. P. Herde, Hannover, Hansche Buchhandlung, 2008 (M. G. H., SS. Rerum Germanicarum, Nova series, 23).

<sup>22</sup> F.X. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V.*, Paderborn, F. Schöningh, 1921 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, Görres-Gesellschaft, XIX). *Opus metricum*, pp. 1-146; *De vita et gestis sancti Petri confessoris, quondam pape Celestini quinti* di Pierre d'Ailly, pp. 147-182; *De vita et obitu Celestini quinti* di Maffeo Vegio, pp. 183-208; *Processus informativus* dall'Archivio Capitolare di Sulmona, pp. 209-331.

<sup>23</sup> P. Herde, "Celestino V", in *La crisi del Trecento e il papato avignonese*, cit., p. 98: il voto definitivo per raggiungere la maggioranza di due terzi a favore di Pietro del Morrone "fu espresso, dopo una lunga esitazione, da Matteo Rosso Orsini, che ben intuiva l'imminente sventura".

<sup>24</sup> Si vedano ad es. R. Manselli, "Il 'Pastor angelicus': una speranza, una delusione ed il loro significato storico", in *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di papa Celestino*, cit., pp. 9-16; E. Pásztor, "La Chiesa alla fine del Duecento ed il pontificato di Celestino V. Discorso inaugurale", in *Celestino V papa angelico. Atti del 2° convegno*, cit., pp. 13-32.

<sup>25</sup> A. Bartolomei Romagnoli, [Celestino V, il papa eremita](#), cit.

natali, che per l'aristocratico Alighieri avrebbe reso Celestino incapace di reggere la carica pontificia<sup>26</sup>.

Pietro del Morrone ha dunque una lunga storia precedente ai suoi quattro mesi di pontificato<sup>27</sup>; la storia delle istituzioni monastiche o della spiritualità ne avrebbe comunque dovuto tenere conto anche se non fosse stato eletto al soglio di Pietro. Nato in Molise<sup>28</sup> nel 1209 o ai primi del 1210, quando fu eletto nel 1294 aveva più di ottanta anni passati dalla iniziale vocazione alla vita monastica, indottagli dalla madre, alla insoddisfazione per lo stile di vita nel monastero di Faifoli presso Sulmona, alla scelta della vita eremitica, con lo spostamento per vari luoghi, al ricevimento dell'ordine sacerdotale, all'organizzazione di alcuni compagni sopravvenuti, alla fondazione di un ordine religioso che ottenne l'approvazione di Urbano IV nel 1263 e la conferma di Gregorio X. Quest'ultima fu cercata da Pietro, che si recò a piedi con un compagno dalle montagne dell'Abruzzo a Lione, per il timore che il suo ordine fosse colpito dai provvedimenti restrittivi del secondo concilio di Lione (1274), che limitavano la fondazione di nuovi istituti religiosi e ne sopprimevano alcuni esistenti<sup>29</sup>. Pietro arrivò nella città a concilio concluso, ma riuscì ad ottenere la conferma papale. Il suo ordine, che assunse la regola benedettina, una di quelle approvate dal IV Concilio Lateranense, si sviluppò in Abruzzo, in Molise e nell'Italia centrale, poi anche in Francia, sopravvivendo fino alla soppressione nei primi anni del sec. XIX. Oltre agli eremi, furono fondate abbazie, tra cui quella di S. Maria di Collemaggio all'Aquila; l'abbazia madre fu quella di S. Spirito sulla Maiella, poi quella di S. Spirito presso Sulmona. Le *legendae* agiografiche e gli atti del processo di canonizzazione offrono abbondanti notizie sulla sua vita monastico-eremitica, sulle sue fondazioni e sul suo rapporto con i fedeli, che in gran numero accorrevano a lui per vederlo, per assistere alle sue celebrazioni e per chiedere guarigioni, spesso dopo essere ricorsi inutilmente a cure mediche. Pietro - vicino per origine e mentalità a quanti andavano da lui - si concedeva loro con consigli e guarigioni, ma spesso cercava di fuggire le folle, ritirandosi in eremi sempre meno accessibili. Quelle che non potevano avvicinarvisi erano le donne, anche se bambine, dalla cui vista egli rifuggiva, concedendo guarigioni con l'invio, tramite i familiari, di oggetti come croci e pietre, pane o erbe ed ovviamente la preghiera. La sua ascesi era rigida, non solo vivendo in eremi poco confortevoli, ma con diete ristrettissime per ampi periodi dell'anno (le quaresime erano quattro), bevendo vino soltanto per la messa, ed indossando un cilicio ferreo che rompeva le carni fino a farle putrefare. Un personaggio in linea con i suoi tempi, all'interno del rifiorire dell'eremitismo in Occidente a partire dal secolo XI e di una devozione popolare

---

<sup>26</sup> P. Golinelli, *Il papa contadino*, cit., pp. 6-8, ove riprende il suo articolo *Ancora su colui "che fece per viltade il gran rifiuto"* (*Inf.* III, 60), in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 31 (1995), pp. 443-460; questa lettura è stata contestata, tra gli altri, da C. Frugoni, *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 170-171. Per altre pubblicazioni sul papa eremita e sul papa santo v. P. Golinelli, *Il papa contadino*, cit., p. 6.

<sup>27</sup> Dall'incoronazione del 15 o 16 agosto alla rinuncia del 13 dicembre.

<sup>28</sup> Come è facile immaginare, ci sono contese locali ed anche tra gli storici su luogo natale di Celestino V, oggi si oscilla tra Isernia (Golinelli) o S. Angelo Limosano (Herde).

<sup>29</sup> Costituzione *Religionum diversitatem nimiam*, che riprendeva - anche nell'intitolazione - quella analoga del IV concilio lateranense del 1215, *Ne nimia religionum diversitas*.

che da un lato cercava i taumaturghi, dall'altro ammirava gli eroismi ascetici, propri anche di tante mistiche tra XIII e XIV secolo e del movimento dei disciplinati (cioè dei flagellanti); ma forse meno in linea con l'affermarsi della nuova spiritualità francescana che, pur non escludendo forme di mortificazione personale e di ricerca della sofferenza nel ricordo della passione di Cristo, era più elastica verso il regime alimentare e come minimo altalenante verso l'uso del cilicio<sup>30</sup>. Si potrebbe dire che quella di Pietro era una spiritualità storicamente radicata, ma senza elementi anticipatori di una nuova.

Conosceva Pietro le idee gioachimitiche di attesa di un terzo stato sulla terra, quello dello Spirito Santo successivo a quelli del Padre e del Figlio? Uno stato di elevazione e di libertà spirituale, dello *spiritalis intellectus* delle Scritture e della loro *concordia*, di una chiesa rinnovata in cui Giovanni, l'apostolo-evangelista cui si attribuiva anche l'Apocalisse, il cui simbolo è l'aquila che vola alto, prendesse importanza rispetto a Pietro, il lato istituzionale che pure non veniva negato<sup>31</sup>. Allo Spirito Santo sono intitolate le due abbazie madri, S. Spirito di Maiella e quella del Morrone presso Sulmona, e lo stesso ordine venne denominato dall'approvazione nel 1263 *Ordo Spiritus Sancti*<sup>32</sup>; Angelo Clareno, francescano spirituale, quindi vicino alle idee gioachimitiche, oltre che alla fedeltà alle origini francescane e perciò perseguitato dalla Comunità minoritica, racconta che Celestino V - già prima del pontificato vicino ai francescani spirituali - gli concesse l'autorizzazione a vivere con alcuni compagni la regola francescana nella sua integrità, fondando per loro la congregazione dei *Pauperes heremitae domini Celestini*, che Bonifacio VIII avrebbe subito soppresso, riportando questo gruppo di frati all'obbedienza alle autorità dell'ordine minoritico<sup>33</sup>. Sicuramente i contatti tra Pietro e gli spirituali furono precedenti alla sua elezione papale ed anche nelle sue agiografie si possono riscontrare richiami simbolici allo Spirito Santo. In ciò concordano, ad es., la Pásztor ed Herde, che suppone che Pietro avesse appreso alcune idee gioachimitiche e potesse pensare anche al suo ordine monastico come quello del terzo stato. Si tratta, comunque, di supposizioni, non infondate, tenuto anche conto del contesto storico, ma non espresse in maniera esplicita né dai biografi né in atti celestiniani.

In ogni modo la lunga vita di Pietro e la sua esperienza monastico-eremitica ed ascetica non costituirebbero un problema storiografico. È la vicenda del suo pontificato a presentarsi come punto dirimente nell'interpretazione del suo operato e della sua rinuncia, in rapporto non soltanto a ciò che possono essere la psicologia e la spiritualità personale, ma soprattutto alla storia della Chiesa, intesa come istituzione e gerarchia (Curia papale, in particolare i cardinali) ed alla storia politica al passaggio dei due secoli. Si tratta di valutare non soltanto tre mesi e mezzo di pontificato, ma le motivazioni che portarono alla

---

<sup>30</sup> Cfr. A. Marini, "Pietro del Morrone monaco negli atti del processo di canonizzazione", in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel Medioevo monastico*, cit., pp. 67-96.

<sup>31</sup> La bibliografia su Gioacchino ed il gioachimismo è vastissima, indico solo G.L. Potestà, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

<sup>32</sup> Dall'inizio del sec. XIV *Ordo Morronensium* o dei Celestini.

<sup>33</sup> G.L. Potestà, *Angelo Clareno dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1990 (Nuovi studi storici, 8); F. Accrocca, *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli Spiritualisti francescani tra Due e Trecento*, S. Maria degli Angeli - Assisi, Ed. Porziuncola, 2009 (Studi e ricerche).

sua elezione i cardinali nel conclave di Perugia; le aspettative popolari della seconda metà del Duecento che precedono il conclave stesso<sup>34</sup>; le discussioni teologiche e canonistiche che seguirono la sua rinuncia, vertenti sulla possibilità che un papa lasciasse la sua carica e sulla validità dell'elezione di Bonifacio VIII, legate anche queste alle diverse correnti nella Chiesa ed alla rivalità tra famiglie romane; la cattura e la prigionia di Pietro (ormai non più Celestino) nella rocca di Fumone; le voci che accusavano Bonifacio di aver commissionato l'assassinio del suo predecessore, la cui consistenza gli storici devono valutare. E infine l'emergere di un mito di lunga durata, nato dalla delusione del concreto pontificato di Celestino, quello del *pastor angelicus*, un papa che sarebbe arrivato a purificare la Chiesa.

Come si vede, una bella serie di problemi che vanno affrontati con acume filologico per quanto riguarda l'analisi delle fonti e con senso storico ampio. Qui non potrò che toccarli sommariamente, offrendo alcune indicazioni.

L'elezione di Celestino V avvenne alla fine di un conclave lungo e controverso, nel quale la contrapposizione tra le famiglie romane degli Orsini e dei Colonna aveva provocato una situazione di *impasse*. Il predecessore Niccolò IV, primo papa francescano, era morto il 4 aprile 1292, ma la lunghezza del conclave fu dovuta anche ad elementi esterni. Convocato il 14 aprile e fallita la prima votazione nella contrapposizione tra le due principali famiglie romane, che contavano ognuna due cardinali su un totale di 12, il 2 agosto il conclave fu sospeso per la pestilenza, che provocò la morte di un cardinale. Dopo altri ritardi per scontri a Roma tra gennaio e luglio 1293, il conclave fu spostato a Perugia per il 18 ottobre. Si giunse così, sempre in stallo, al 1294, quasi due anni dalla morte di Niccolò IV. Il numero dei porporati non era elevato, all'elezione ne furono presenti solo 9, tra cardinali diaconi, preti e vescovi; all'epoca (e fino ai tempi di Giovanni XXIII) la distinzione non era soltanto di dignità: i diaconi ed i preti erano tali, non vescovi, come oggi tutti i cardinali. Tra le due famiglie romane, Benedetto Caetani era in posizione di attesa. La sua famiglia non aveva un peso elevato come le altre, la sua importanza crebbe proprio grazie al suo successivo pontificato. Le pressioni politiche non mancavano, soprattutto da parte del re di Sicilia, Carlo II d'Angiò, molto interessato alle caratteristiche del futuro papa, anche perché impegnato nella lunga guerra del Vespro, iniziata nel 1282 e che si concluderà nel 1302 con la pace di Caltabellotta mediata da Bonifacio VIII, che come papa era l'alto signore feudale del Regno. Non va infine dimenticato l'elemento dei fedeli, a vari livelli; l'inquietudine nella cristianità cresceva di fronte alle incertezze del collegio cardinalizio che non dava un nuovo papa. C'è da dire che la figura del papa era diventata particolarmente importante non solo nell'ecclesiologia, ma anche nella sensibilità e se si vuole nella spiritualità cristiana occidentale. Aspettative di un papa riformatore sono presenti nel dotto francescano Ruggero Bacono ed in profezie ritmiche popolari fin dagli anni Sessanta del sec. XIII<sup>35</sup>; tra i gioachimiti si contrapponeva l'*ecclesia spiritualis* alla *ecclesia carnalis*, terminologia già presente in Pietro di Giovanni Olivi, teologo che per

---

<sup>34</sup> A. Marini, "Celestino V nell'attesa escatologica del secolo XIII", in *Celestino V papa angelico*. Atti del 2° convegno, cit., pp. 33-94.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 56-58 (profezia); 62-94 (Bacono).

umiltà era rimasto lettore senza divenire maestro, ma *leader* degli spirituali della Provenza e del centro Italia<sup>36</sup>.

Carlo II si diede da fare contattando Pietro del Morrone, venerato suo suddito, e presentandosi direttamente in conclave per spingere i cardinali ad una decisione, suscitando la reazione di Benedetto Caetani. Probabilmente su suo impulso Pietro inviò una lettera ai cardinali esortandoli a dare un pastore alla Chiesa, il decano Latino Malabranca la mostrò eccitato ai confratelli ed infine, non senza discussioni, il 5 luglio 1294, due anni e tre mesi dopo la morte di Niccolò IV<sup>37</sup>, si arrivò all'elezione dell'eremita del Morrone. Ma se ad ampi strati della cristianità si possono attribuire sinceri sentimenti di rinnovamento spirituale, la decisione dei cardinali sembra suggerita, più che da commozione religiosa e da ispirazione divina, da un compromesso: un papa di transizione, ultraottantenne, in attesa di equilibri o accordi diversi in un vicino futuro. Un papa inesperto, che si affidasse docilmente alla guida del sacro collegio.

Così non fu, almeno inizialmente. Se Pietro si basò su consigli e pressioni esterne, fu a quelli di Carlo II, interessato per ovvi motivi ad un papa amico ed istituzionalmente legato alla sede Apostolica, poiché il pontefice era l'alto signore del regno di Sicilia fin dall'accordo di Melfi del 1059 tra Roberto il Guiscardo e Niccolò II; in particolare gli Angiò dovevano direttamente al papato l'investitura di Carlo I a re di Sicilia contro l'erede di Federico II, Manfredi, nel 1265. Adducendo motivi di debolezza per l'età avanzata e la stagione estiva troppo calda, per l'incoronazione il papa eletto non volle recarsi a Roma, ma nemmeno a Perugia o alla vicina Rieti, entrambe nel Patrimonio di San Pietro. Scelse L'Aquila, a lui cara, dove aveva fondato l'abbazia di Collemaggio, ma a Carlo II tornava utile una tale solennità nella città la cui fondazione risale a pochi decenni prima (allo svevo Federico II, ma soprattutto a suo padre Carlo I) e con i cui abitanti aveva avuto contrasti e scontri fino all'uccisione del loro capo Niccolò dell'Isola pochissimo prima, nel 1293 o 1294: era un'ottima opportunità di pacificazione. Pietro arrivò all'Aquila cavalcando un asino tra la folla osannante, certo per umiltà (dopo l'incoronazione avrebbe cavalcato il tradizionale cavallo bianco), ma soprattutto in ricordo dell'entrata in Gerusalemme di Gesù Cristo, di cui il papa dal XIII secolo è detto direttamente *vicario*, piuttosto che di san Pietro, come nei secoli precedenti<sup>38</sup>; anche questo ingresso viene posto dagli storici in chiave di attese escatologiche gioachimitiche. L'incoronazione avvenne il 15 o il 16 agosto,

---

<sup>36</sup> L'Olivi è molto studiato e molte sue opere sono state pubblicate. Manselli gli dedicò una monografia, *La 'Lectura super Apocalipsim' di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medioevale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1955 (Studi storici, 19-21), e vari studi raccolti dopo la sua morte in Id., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*, a c. di P. Vian, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997 (Nuovi studi storici, 36). Per una buona introduzione si veda Pietro di Giovanni Olivi, *Scritti scelti*, a c. di P. Vian, Roma, Città Nuova, 1989; *Pierre de Jean Olivi (1248-1298). Pensée scolastique, dissidence spirituelle et société*. Actes du colloque de Narbonne (mars 1998), a c. di A. Bureau – S. Piron, Paris, J. Vrin, 1999.

<sup>37</sup> Ma il conclave che il 1° settembre 1271 aveva portato all'elezione di un non cardinale, Gregorio X, svoltosi anch'esso fuori Roma, a Viterbo, era durato due anni e nove mesi, dato che Clemente IV era morto il 29 novembre 1268.

<sup>38</sup> M. Maccarrone, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale*, Roma 1952 (Leteranum, Nova Series, 18); A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro*, cit.



il nome scelto, Celestino, non richiamava predecessori di rilievo, anzi, Celestino IV è praticamente insignificante, avendo regnato tredici giorni (diciassette dall'elezione) tra Gregorio IX, morto il 22 agosto 1241, ed Innocenzo IV, eletto il 25 giugno 1243 dopo altra lunga sede vacante. Certo Pietro non pensò a quelle che a noi possono sembrare delle analogie esteriori: anche nel caso di Celestino IV la scelta nel conclave cadde su un uomo malato per un pontificato di transizione, infatti il cardinale Castiglioni fu eletto il 25 ottobre 1241, fu insediato a San Giovanni in Laterano il 28 ottobre e morì il 10 novembre. Celestino III aveva avuto maggior peso, ma si deve risalire ad un secolo prima, dato che il suo pontificato andò dal 1191 al 1198. Herde ha individuato la sua presenza in testi di Gioacchino da Fiore, tuttavia anche lui ritiene che la scelta del nome sia legata più al suo significato che ad un riferimento istituzionale e ciò richiama la profezia popolare ricordata sopra, che, circa vent'anni prima, auspicava un papa "*angelice vite*".

Più clamorosa - rispetto alla scelta dell'Aquila per l'incoronazione - e meno spirituale fu la scelta successiva di papa Celestino V, che si rifiutò di andare a Roma e si spostò con la curia papale a Napoli (già divenuta capitale del regno di Sicilia), dove arrivò il 5 novembre, prendendo sede presso la corte di Carlo II, in Castelnuovo. A Napoli passò il poco tempo restante al del suo pontificato, sottoposto alle pressioni del re, che già si erano fatte sentire in precedenza. Il 18 settembre aveva più che raddoppiato il collegio cardinalizio, con dodici nomine, sette francesi e cinque italiani; due erano monaci del suo ordine. Nello spostamento verso Napoli, Celestino pose a capo dei due grandi ed antichi monasteri di S. Vincenzo al Volturno e Montecassino altri due suoi monaci. Altre decisioni favorirono l'ordine da lui fondato, certo non per consiglio dei cardinali né in particolare di Benedetto Caetani, benché questi si configurasse successivamente come punto di riferimento del papa per la sua esperienza giuridica. Se si considerano i provvedimenti di Carlo II a favore dell'Ordine dello Spirito Santo e quelli di Celestino verso il re ed i suoi funzionari (ad es., due nuovi cardinali erano uomini della cancelleria regia), si ha la sensazione di una politica di scambi e comunque di forte vicinanza. Un senso diverso prende un altro suo provvedimento, quello dell'istituzione dell'indulgenza plenaria che si sarebbe potuta lucrare ogni anno andando in pellegrinaggio il 29 agosto, celebrazione della decollazione di san Giovanni Battista, a Collemaggio, luogo della sua incoronazione. Il provvedimento, preso il 29 settembre, andava incontro alle aspettative spirituali dei fedeli, negli anni in cui già era diffuso il pellegrinaggio ad Assisi del 2 agosto, sempre con indulgenza plenaria, che si diceva concessa verbalmente da Onorio III a Francesco d'Assisi (ne era convinto anche Pietro di Giovanni Olivi) ma la cui documentazione ufficiale più antica risale al 1310<sup>39</sup>. Quella di Celestino si configura quindi come la prima indulgenza plenaria concessa non ai crociati ma a chi pacificamente avesse compiuto un pellegrinaggio, anticipando di quasi sei anni il primo giubileo, indetto da Bonifacio VIII. Il quale, come ho detto, cassò anche questo atto del suo predecessore, prima di concedere

---

<sup>39</sup> Secondo C. Frugoni, *Due papi per un giubileo*, cit., p. 145 "Celestino V, accordando l'indulgenza plenaria di Collemaggio, si era certamente ispirato all'indulgenza della Porziuncola".

l'indulgenza per il pellegrinaggio a Roma (solo nell'anno secolare) su pressione dei fedeli, il 22 febbraio 1300, con inizio retroattivo al 25 dicembre 1299<sup>40</sup>.

Come si vede, dal pontificato celestiniano arrivano comportamenti non univoci che non permettono di esprimere un giudizio storico relativamente alle sue convinzioni ed alle motivazioni dei suoi provvedimenti. Un ingenuo che favorisce gli spirituali francescani e la pietà dei fedeli, dando adito a grandi aspettative di rinnovamento, ma che resta prigioniero inconsapevole degli interessi del re di Sicilia? Una persona sinceramente e profondamente spirituale che crede di poter modificare la Chiesa ma poi si rende conto che ciò non è possibile e quindi rinuncia al pontificato, con gesto coraggioso? Nella reggia napoletana si fece costruire una celletta di legno dove poter ritirarsi come se fosse in un suo eremo. Le leggende fiorite più tardi raccontano che il cardinale Caetani avrebbe fatto costruire con tubi un condotto sonoro dal quale intimava al papa di rinunciare alla carica, facendogli credere che fosse una voce sovrannaturale<sup>41</sup>, attribuendo così al futuro Bonifacio atteggiamenti anticelestiniani a causa del suo comportamento poco consoni alle tradizioni ed alla dignità papali, se non al fine di preparare la strada alla propria elezione. Possiamo solo constatare che la vita da papa sembrò sempre più stretta a Celestino, che pensò alla rinuncia e chiese consiglio al Caetani, che, con la sua grande esperienza canonistica, trovò gli argomenti per dimostrarla legittima. Il 13 dicembre, davanti ai cardinali riuniti in concistoro, Celestino espresse la sua rinuncia con la formula preparatagli dal cardinal Benedetto, depose le vesti papali, indossò il suo vecchio e povero saio e, tornato Pietro, poco dopo si avviò alle sue montagne abruzzesi e molisane, per riprendere la sua vita di monaco ed eremita.

Il resto della sua esistenza e del suo *Fortleben* non dipese da lui. Il 23 dicembre, a Napoli, fu eletto papa Benedetto Caetani, che prese il nome di Bonifacio VIII e riportò la curia papale a Roma. I suoi avversari - i Colonna, i cui due cardinali furono deposti dal nuovo papa, i francescani spirituali, anch'essi colpiti da lui, come indica il provvedimento di abolizione dei *Pauperes heremitae domini Celestini* - iniziarono a discutere sulla validità della rinuncia di Celestino V, poiché se essa fosse stata invalida lo sarebbe stata anche l'elezione di Bonifacio. I Colonna si misero a capo di un'opposizione che coinvolse anche il re di Francia Filippo il Bello, che per altri motivi venne a duro scontro col papa tra il 1296 ed il 1302 e che nel 1308 organizzò contro la sua memoria un processo che non era riuscito ad ottenere mentre Bonifacio era in vita<sup>42</sup>. Come si vede, non corrisponde a verità storica la breve affermazione di Scalfari riportata in inizio di questo articolo che Celestino fu costretto a dimettersi "dai francesi", tantomeno che questi esercitarono il loro potere su Bonifacio VIII; semmai lo esercitarono sulla Chiesa dopo la morte di Bonifacio e del suo

---

<sup>40</sup> «*Misericorditer relaxamus*». *Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*, a c. di L. Pellegrini e R. Paciocco, *Studi medievali e moderni* 1/99.

<sup>41</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, ed. G. Porta, vol. II, Parma, Guanda, 1991, pp. 57-58. La notizia risale a Ferreto de' Ferreti (Ferreto Vicentino), *Historia rerum in Italia gestarum*, ed. C. Cipolla, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1908 (Fonti per la storia d'Italia, I), pp. 62-71. Il fatto è ritenuto non impossibile da A. Frugoni, *Celestiniana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1954 (Studi Storici, 6-7), p. 96 (Roma 1991<sup>2</sup>, Nuovi Studi Storici, 16, con un'introduzione di C. Gennaro).

<sup>42</sup> *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311)*. Édition critique, introduction et notes par Jean Coste, Roma, Fondazione Camillo Caetani - L'«Erma» di Bretschneider, 1995.

immediato successore, quando i papi trasferirono la loro sede in Francia e poi definitivamente in Avignone, fino al 1377. La discussione sulla rinuncia si ebbe non soltanto per motivi di politica ecclesiastica, ma anche per questioni teologiche e canonistiche. C'era chi sosteneva che il papa, come vescovo di Roma, non poteva lasciare la sua chiesa, cui lo legava un vincolo sponsale indissolubile come il matrimonio (con la consacrazione il vescovo riceve, oltre al pastorale, l'anello). A queste ed altre argomentazioni rispose proprio Pietro di Giovanni Olivi, spirituale, con una *questio de renunciatione pape Celestini*, in cui portava argomenti a favore della rinuncia di un pontefice, ed una lettera a Corrado d'Offida, capo degli spirituali dell'Italia centrale, in cui li invitava a non assumere posizioni oltranziste<sup>43</sup>.

Intuendo questa temperie e prevedendone gli sviluppi, Bonifacio fece catturare Pietro del Morrone, raggiunto a Vieste mentre - sapendosi braccato - cercava la fuga verso la Grecia<sup>44</sup>. L'ex papa fu rinchiuso nella rocca di Fumone, non lontano da Ferentino, dove rimase fino alla morte, sopravvenuta il 19 maggio 1296. Per cause naturali dovute all'età avanzata? Probabilmente sì, ma presto - ne abbiamo testimonianza già dal 1297<sup>45</sup> - si diffuse la voce che era stato fatto uccidere da Bonifacio, per evitarne ulteriori strumentalizzazioni da parte dei suoi nemici. Poi emerse l'accusa che la morte gli sarebbe stata inflitta con un chiodo conficcato nel capo<sup>46</sup>, supplizio singolare avvalorato dal fatto che nel cranio di Celestino si trovò - e c'è realmente - un buco delle dimensioni di un grosso chiodo quadrato. Questo crudele omicidio è considerato dagli storici una leggenda e tale probabilmente è - come ho detto - ma la lettura delle fonti consiglia di essere prudenti anche nella totale negazione, benché - probabilmente - il buco nel cranio risalga a spostamenti e trafugazioni che la cassa contenente il corpo di Pietro del Morrone subì più volte<sup>47</sup>: ricordo solo che, sepolto nella chiesa di Ferentino dell'ordine celestino, il corpo fu trafugato dagli Aquilani nel 1327 e sepolto a Collemaggio, ove tuttora riposa. Quanto alla figura del futuro *pastor* o *papa angelicus*, sicuramente nacque dopo la vicenda di Celestino e da essa ebbe grande impulso, spostando le aspettative di riforma della Chiesa sul piano del mito<sup>48</sup>. Tuttavia, almeno fino al 1368, non si trovano documenti che la identifichino con Celestino V, morto o redivivo<sup>49</sup>.

---

<sup>43</sup> A. Marini, "L'abdicazione di Celestino V nella mentalità religiosa francescana contemporanea", in *Celestino V e i suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica*, cit., pp. 107-127.

<sup>44</sup> *Celestino a Vieste*. Atti del convegno storico (Vieste, 24 maggio 1992), Vieste, Centro di cultura "N. Cimaglia", 1993.

<sup>45</sup> 11-16 maggio 1297, Palestrina, seconda memoria dei cardinali Colonna, *Boniface VIII en procès*, cit., pp. 44-45.

<sup>46</sup> Questa notizia compare nella memoria del cardinale Pietro Colonna del 1306: "A scientibus enim asseritur idem dominus Celestinus occisus fuisse clava fullonis percusso capite", *ibidem*, pp. 351-352.

<sup>47</sup> A. Marini, *Celestino V, la morte, il chiodo*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto e P. Supino Martini, 2 voll., Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002 (Pubblicazioni del Dipartimento di Studi sulle Società e le Culture del Medioevo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), pp. 359-376 (vol. II).

<sup>48</sup> A. Marini, *Celestino V e le origini del mito del papa angelico*, in «Studi storici», 41 (2000), 1001-1022.

<sup>49</sup> A. Marini, "Celestino V e il pastor angelicus dalla fine del secolo XIII all'inizio dello scisma d'Occidente", in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello Spirito al "pastor angelicus"*, cit., pp. 179-202.

Che la "viltà" del verso dantesco vada attribuita a Celestino o meno, egli per la Chiesa cattolica è santo e si celebra nella ricorrenza della sua morte, il 19 maggio. Il processo di canonizzazione fu fortemente voluto da Filippo il Bello in funzione antibonifaciana, tanto che il re chiedeva che si canonizzasse Celestino V (quindi il papa, rimasto tale) e per di più come martire. Il processo si aprì con l'*inquisitio in partibus* nel 1305 e si concluse con la bolla di canonizzazione di Clemente V nel 1313, esattamente settecento anni fa. Ma il papa canonizzò Pietro del Morrone, non Celestino<sup>50</sup>, e come confessore, non come martire, cercando una via di mezzo tra le richieste regie e la salvaguardia dell'istituzione ecclesiastica, per mantenere la validità dell'elezione di Bonifacio VIII e preservarne in qualche modo la memoria.

In conclusione torno brevemente al nostro presente. Papi che rinunciarono prima di Celestino ce ne furono, ma sono dei primi secoli e la loro rinuncia è legata alle persecuzioni e comunque non ad una libera scelta. Ai tempi di Celestino non si conservava il loro ricordo. Un'altra rinuncia si ebbe successivamente da parte di Gregorio XII nel 1415, ma ciò avvenne nel contesto del concilio di Costanza (1414-1418), convocato per risolvere il quarantennale scisma d'Occidente, verso la fine del quale, dal concilio di Pisa nel 1409, si era arrivati ad avere tre papi. Il papa dell'obbedienza romana, Gregorio XII, rinunciò; quello dell'obbedienza pisana, Giovanni XXIII (considerato antipapa nella tradizione romana<sup>51</sup>) fuggì e fu deposto dal concilio di Costanza nel 1415; quello dell'obbedienza avignonese, Benedetto XIII (anch'egli considerato antipapa) fu deposto nel 1417. Il nuovo papa, Martino V della famiglia romana dei Colonna, fu eletto dal concilio (non dunque dal conclave) nel 1417. I papi romano e pisano rientrarono nel collegio cardinalizio, mentre quello avignonese non rinunciò fino alla morte nel 1423, nonostante fosse stato ormai abbandonato quasi da tutti. Il contesto e le motivazioni della rinuncia di Gregorio XII - che resta l'ultimo papa "dimessosi" prima di Benedetto XVI - sono dunque del tutto diversi da quelli di Celestino V, che lasciò volontariamente per sue esigenze spirituali e probabilmente di coerenza, essendosi reso conto della sua situazione di fronte a Carlo II da una parte, alla curia romana dall'altra.

La rinuncia di Benedetto XVI sembra essere più vicina alle motivazioni di Celestino: senso di debolezza fisica, a causa dell'età, di fronte ai compiti del pastore dei cattolici ed alle difficoltà ed ai contrasti che egli ravvisa nella curia e nella Chiesa. Quello di Celestino dunque ha costituito un valido precedente, già acquisito nel Codice di diritto canonico emanato da Giovanni Paolo II<sup>52</sup>. Dopo le ore 20,00 del 28 febbraio, Benedetto, non più papa, ha deciso di restare a Castel Gandolfo - sede papale, sia pure per le vacanze - per ritirarsi dopo due o più mesi in un ex monastero in Vaticano. Manterrà il titolo di Sua

---

<sup>50</sup> Soltanto nel 1669, in un periodo di forte ripresa di interesse per la figura del papa molisano, il suo nome fu inserito nel Calendario Romano Universale, col nome di S. Pietro Celestino.

<sup>51</sup> Per cui nel 1958 Angelo Roncalli eletto papa ed assumendo il nome di Giovanni ebbe attribuito ancora una volta il numerale XXIII. Non così era però avvenuto per il predecessore del Giovanni XXIII nella serie pisana, Alessandro V, dato che il successivo Alessandro (1492-1503) assunse il numerale VI.

<sup>52</sup> Ma ancora negli ultimi anni del pontificato di Paolo VI, di fronte alla possibilità di una sua rinuncia vi erano forti opposizioni e riserve giuridiche e teologiche, cfr. V. Levi, "Perché il Papa non può dimettersi", in *Osservatore Romano*, 2 settembre 1977, p. 1.

Santità, acquisirà quello di papa o pontefice emerito e porterà una lunga veste bianca ma senza la mantellina e scarpe non più rosse, ma marroni; dovrebbe rientrare nel collegio cardinalizio, come Gregorio XII e Giovanni XXIII (quello quattrocentesco); ciò non avvenne per Pietro del Morrone, perché egli non era stato cardinale prima di essere eletto papa. Insomma, la scelta di Pietro del Morrone dopo la rinuncia sembra essere più discreta e meno invadente per il suo successore di quanto rischi di configurarsi quella di Benedetto XVI, che rende non del tutto improbabili i timori di Vito Mancuso sulla convivenza pratica (non canonica) nei prossimi anni di “due papi”. Ma con ciò lo storico rischia di travalicare il suo ruolo, esprimendo giudizi di valore; anzi, il ragionamento sul piano storico porta al nostro punto di partenza, all'osservazione che la storia non si ripete mai nello stesso modo, perché sempre diversi sono i contesti. Il ruolo del papa era ormai centrale ai tempi di Celestino V, tanto che da un nuovo papa si attendevano il rinnovamento e la riforma della Chiesa, a Roma si recavano i nuovi gruppi religiosi per avere l'approvazione papale, come fece nel 1209-10 Francesco d'Assisi e come già avevano fatto, con diverso esito, i Valdesi, recatisi a Roma da Alessandro III nel 1179 durante il III Concilio Lateranense. Ai nostri tempi, col passaggio attraverso la Riforma protestante e la Controriforma e con la perdita del potere temporale, la figura del papa si è ulteriormente enfatizzata e sacralizzata, basti pensare alle folle che accompagnano i viaggi intercontinentali dei pontefici e le loro udienze romane, o ai processi di canonizzazione portati avanti per quasi tutti i papi del sec. XX, anzi anche per il controverso Pio IX. In questo contesto storico sarebbe forse impensabile che un ex papa, anzi un papa emerito, scomparisse dalla scena indossando i suoi vecchi panni. Settecento e più anni non sono passati senza mutazioni.